

# Diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino



**GESÙ IL PERFETTO COMPIMENTO DELLA PAROLA**

**Antico Testamento**

**Schemi biblici 3 (a cura di P. Giovanni Raia)**

Nostro padre Abramo,  
pellegrino nella fede,  
vide il tuo giorno,  
mio Maestro.  
Si rallegrò, contemplandoti,  
Promessa compiuta.  
E in te gustò il riposo  
Nel quale anche noi entreremo  
Al termine del nostro cammino,  
iniziato nella terra di Ur dei Caldei.  
Ti ringraziamo, Somma Bellezza:  
ci hai portati dalle tenebre alla luce;  
dalla terra della schiavitù  
alla patri della libertà.  
Verità ultima e sola,  
conservaci, stirpe di Abramo,  
nella terra che gli hai dato in dono.  
Fa' che possiamo cantare in eterno  
le tue meraviglie,  
o Buono e Amante degli uomini.

«(Gesù disse) *In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte*". Gli dissero i Giudei: *"Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?"*. Rispose Gesù: *"Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò*". Gli dissero allora i Giudei: *"Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?"*. Rispose loro Gesù: *"In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono"*» (Gv 8, 52-58)

Gesù si trova a Gerusalemme. Vi è salito per la festa delle capanne, quasi di nascosto (cf Gv 7, 10). Nel tempio ha avuto modo, ancora una volta, di proporre il suo insegnamento, suscitando reazioni diverse: da una parte coloro che ne riconoscono la bontà e l'accolgono, dall'altra trovando ostilità e, dunque, rifiuto.

Nel dialogo con i suoi ascoltatori, Gesù ha avuto modo di dimostrare che Dio dona figli ad Abramo non certo per vie consuete. Infatti, afferma: *«Fate, dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "abbiamo Abramo per padre". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo»* (Mt 3, 8-9). I discendenti di Abramo sono

tali, dunque, non nella linea di una genealogia fisica o religiosa: sono tali nella condivisione dell'agire. E di un agire che si chiama fede. Già Gesù stesso aveva avuto modo di esprimersi sulle **opere della fede**: «*Gli dissero, infatti, "Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?". Gesù rispose loro: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato"»* (Gv 6, 28-29). Abramo ha creduto contro ogni evidenza: «*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo»* (Eb 11, 17). Essere figli di Abramo significa credere a Dio che parla. E a Gesù che ne è la Parola.

L'agire dei suoi ascoltatori, dunque, permette a Gesù di indicarli come non discendenti di Abramo: essi non credono alla Parola del Padre. Anzi, cercano di eliminarla: il mondo è stato fatto per mezzo della Parola, ma non ha riconosciuto la Parola: «*venne fra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto»* (Gv 1, 11). Abramo non si è comportato così. La vera figliolanza sta nel comportarsi come si comporta il genitore. Ma a differenza del loro presunto padre essi non conoscono colui che viene da Dio: «*Ma costui non sappiamo di dov'è»* (Gv 7, 27); «*costui non sappiamo di dove sia»* (Gv 9, 29). Di fronte all'argomentare di Gesù, forse anche riferendosi a voci che giravano sulla condizione del figlio di Maria, dichiarano di non essere figli di prostituzione, ma **figli di Dio**. L'affermazione da modo a Gesù di mostrare che essi, proprio perché lo rifiutano, non sono figli né di Abramo, né tantomeno di Dio. Abramo ha accolto la Parola di Dio, essi la rifiutano, rifiutando di riconoscere Gesù come Parola del Padre. Così, essi non solo non sono figli di Dio, ma figli del diavolo. Anzi di più, come dirà nella prima lettera: sono l'anticristo. «**Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio.** Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre, chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre» (Gv 2, 23).

Resta la domanda sull'identità di Gesù: chi è? Soprattutto di fronte alla sua affermazione di vita eterna (cf 8, 51). Gesù stesso in due passaggi risponde alla domanda. Innanzitutto, nella logica "il figlio fa quello che fa il genitore", Gesù testimonia di essere autentico figlio di Abramo: dice e opera quanto ha visto presso il padre (cf 8,38). Si presenta come il compimento della promessa fatta ad Abramo: la discendenza che avrebbe vissuto la pienezza della relazione con Dio (Cf Gen 17,7). Abramo, dice Gesù, ha esultato guardando oltre il perimetro della sua famiglia, del simbolo Isacco, perché ha visto realizzarsi la promessa. E con contorni

molto più ampi di quelli che la “natura” possa far immaginare. Infatti, c’è anche di più: la relazione particolare, che il compimento della promessa mette in luce in Gesù, è pregu della reciprocità non solo estrinseca tra Dio e la discendenza (il discendente), ma connaturale ad essi. A differenza dei suoi ascoltatori che non hanno nemmeno una conoscenza da osservatori (verbo gnosco), Gesù conosce Dio perché è “nella” realtà divina conosciuta (verbo orao, che dice conoscenza per partecipazione). Egli conosce Dio perché da sempre presso Dio, una sola cosa con Lui. Pur essendo, quindi, nella dimensione dell’incarnazione, la discendenza attesa, Gesù è prima dello stesso Abramo: «*Prima che Abramo fosse, Io Sono*» (Gv 8, 58)

### PER LA RIFLESSIONE

Quali sono le mie “sicurezze” di ordine religioso che mi impediscono cogliere l’impegno continuo alla conversione?

Mi riposo sulla presunzione del mio essere battezzato?

Quanto mi sento discepolo in cammino verso la pienezza del Regno?

«Chiamati alla salvezza mediante la fede in Gesù Cristo, «luce vera che illumina ogni uomo» (Gv 1,9), gli uomini diventano «luce nel Signore» e «figli della luce» (Ef 5,8) e si santificano con «l’obbedienza alla verità» (1 Pt 1,22).

Questa obbedienza non è sempre facile. In seguito a quel misterioso peccato d’origine, commesso per istigazione di Satana, che è «menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,44), l’uomo è permanentemente tentato di distogliere il suo sguardo dal Dio vivo e vero per volgerlo agli idoli (cf 1 Ts 1,9), cambiando «la verità di Dio con la menzogna» (Rm 1,25); viene allora offuscata anche la sua capacità di conoscere la verità e indebolita la sua volontà di sottomettersi ad essa. E così, abbandonandosi al relativismo e allo scetticismo (cf. Gv 18, 38), egli va alla ricerca di una illusoria libertà al di fuori della stessa verità.

Ma nessuna tenebra di errore e di peccato può eliminare totalmente nell’uomo la luce di Dio Creatore. Nella profondità del suo cuore permane sempre la nostalgia della verità assoluta e la sete di giungere alla pienezza della sua conoscenza» (Dalla *Veritatis Splendor* di Giovanni Paolo II).